LÀ IN MEZZO AL MAR

Le isole regalano sorprese

Catacombe, relitti, trekking: uno sguardo insolito sul nostro arcipelago

di RINO BUCCI

Ci sono giorni in cui la linea dell'orizzonte sembra non essere mai esistita, cancellata da un cielo e da un mare che si vestono dello stesso azzurro. Svanisce in un unico fondale a tinte turchesi, dove lo sguardo riesce a correre fin quasi all'infinito. È in questi attimi che tutto si fa più limpido e dai promontori dell'Argentario o tra i tornanti del Romito le Sette Sorelle svelano forme evanescenti a chi è confinato sulla terraferma. Case di pescatori, rifugi di eremiti, prigioni per peccatori, gioie di viaggiatori: le sette isole dell'Arcipelago toscano, tra i loro itinerari e dentro i loro misteri, regalano qualcosa di più del semplice spettacolo della natura e delle attrazioni turistiche più massificate.

UN TUFFO ALLA GORGONA

La più piccola delle Sette Sorelle è anche l'ultima isola-carcere d'Europa. Da marzo, lungo questa scheggia di due chilometri quadrati affiorata davanti a Livorno, i detenuti incontrano i turisti. Il programma della Toscana Minicrociere offre un trekking (6 chilometri) attraverso le strade bianche, pranzo al sacco e sosta alla Torre Vecchia, punto di avvistamento medievale contro i pirati. In un secondo momento sarà attivato il servizio ristorazione con il coinvolgimento dei detenuti. Si parte e si torna da Livorno. Tutto in un giorno, compreso il bagno nel porticciolo.

I FONDALI DI GIANNUTRI

Da isola piccola ad isola piccola, dall'ultimo avamposto dell'arcipelago a nord a quello dell'estremo sud. Giannutri, tre chilometri quadrati a forma di mezzaluna, è il paradiso dei sub. Si trova di fronte all'Argentario, si arriva in traghetto da Porto Santo Stefano e dimenticatevi dei confort: vi basti il silenzio che popola i fondali. Sono decine i centri di diving e le associazioni che organizzano tour - anche per più giorni - dedicati agli amanti delle immersioni, ma serve essere almeno un po' esperti. Si dorme nei pochi appartamenti che vennero costruiti negli anni '70. Il resto lo fa il mare grazie alle pareti sottomarine verticali popolate di coralli, spugne e gorgonie. Affascinanti i relitti del mercantile panamense Nasim (a 60 metri) e dell'Anna Bianca (50 metri). In alcune zone è vietata la balneazione.

LE CATACOMBE A PIANOSA

Un paradiso piatto che sembra affiorare dal mare mano a mano che ti avvicini. A Pianosa si arriva da Marina di Campo con i battelli Acquavision o coi traghetti Toremar. Sull'isola si può anche dormire nell'unico albergo (hotel Milena) a due passi dal porto. Colori rubati ai Caraibi si alternano alla decadenza degli edifici che un tempo ospitavano uffici postali, scuole e case di guardie carcerarie. D'obbligo una visita alle catacombe cristiane a cui si accede da una piccola grotta vicino al porto. Un dedalo di gallerie - circa 110 metri - conduce ai luoghi di sepoltura che risalgono al III secolo; piccoli loculi disposti su tre piani riuscirono a contenere fino a 700 sepolture negli anni in cui l'isola fu ritenuta un luogo sicuro dalle prime comunità cristiane.

MONTECRISTO L'INACESSIBILE

Difficile mettere piede su Montecristo. L'isola raccontata da Dumas può essere raggiunta dagli uomini della Forestale, dai guardiani che se ne prendono cura e da uno sparuto gruppo (circa mille persone l'anno) che richiede un apposito permesso alla Forestale di Follonica (tel. 056640019). Oltre alla natura incontaminata il resto lo fanno la storia e le leggende. Si narrava che un tesoro fosse custodito sotto l'altare del monastero di San Mamiliano, vescovo-eremita che visse sull'isola nel V secolo. Il forziere fu effettivamente trovato nel 2004, ma a Sovana, in Maremma, in una chiesa dedicata sempre a Mamiliano. La villa reale vicino al porto di Montecristo ha ospitato la luna di miele di Vittorio Emanuele III e Elena del Montenegro.

TREKKING A CAPRAIA

L'isola più remota dell'arcipelago si raggiunge da Livorno con i traghetti Toremar o da San Vincenzo con le visite guidate. Capraia, con le sue case rosse e la sua natura selvaggia, offre percorsi da favola agli amanti delle escursioni a piedi. L'itinerario più bello si snoda lungo la vecchia mulattiera, corre in un tunnel nella macchia tra piante di erica e corbezzoli e si apre nel piccolo Laghetto. Si tratta dell'unico invaso naturale tra le isole dell'arcipelago da cui parte un piccolo sentiero che porta sul monte Le Penne a 420 metri a picco sul mare. Dalla cima si possono vedere la Corsica e le altre isole.

PESCA SPORTIVA AL GIGLIO

Attraversata da sentieri, ricca di storia e prodotti enogastronomici, il Giglio è anche la meta privilegiata per gli amanti della pesca sportiva. Sull'isola sono molti i residenti che accompagnano gli appassionati nelle battute: i fondali ricchi di posidonie sono l'habitat ideale per molte specie. Dalla barca, da terra o in immersione: si può pescare lungo tutta la costa. Ed è facile incontrare dentici, palamite e tonni. In ottobre gli appassionati si sfidano nella Ricciola cup.

L'ELBA IN KAYAK

Otto comuni, la terza isola d'Italia. L'Elba offre natura, svago e divertimento sia d'estate che d'inverno. Basta avere il tempo di cercare e troverete l'attività che più si addice alle vostre caratteristiche. Un modo per scoprirla davvero? Affidatevi alle agenzie che offrono la circumnavigazione in kayak. Serve un po' di allenamento ma in tre giorni, con uno zaino dietro alla vostra canoa e una tenda all'interno, scoprirete il vero respiro dell'isola da un punto di vista privilegiato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL ROMANZO

Fughe, ritorni e amore al Giglio

L'isola è quasi un personaggio nel libro di Lorenza Pieri

di BARBARA BARONI

Una storia lunga una generazione (dagli anni Settanta alla Costa Concordia) bagnata dal mare dell'isola del Giglio. *Isole minori* (in libreria per e/o) è l'opera prima di Lorenza Pieri che ha trascorso proprio al Giglio la sua infanzia e adesso vive con la sua famiglia negli Stati Uniti.

Come mai isole minori?

«L'isola del Giglio, come tutte le isole dell' Arcipelago toscano viene definita così, in senso geografico, per distinguere queste isole piccole dalle maggiori, la Sardegna e la Sicilia. La minorità del titolo però non si riferisce soltanto all'isola ma anche alla protagonista e voce narrante del romanzo, una sorella minore, un personaggio in un certo senso paradossale, principale pur considerandosi secondario, che fa del proprio sentirsi più piccola il tratto saliente della propria personalità.

Lorenza Pieri autrice di "Isole minori"

Un'isola che assurge a personaggio...

«Sì, nonostante la sua apparente immutabilità nel tempo, si evolve nel racconto attraverso lo sguardo della narratrice, attraverso gli eventi di cui diventa teatro. Per i personaggi è il luogo in cui hanno origine le vicende che vengono narrate, li troviamo lì tutti insieme all'inizio, poi, dato che la storia copre un arco di quaranta anni ci saranno partenze, fughe definitive e ritorni. Il Giglio è il posto in cui ho passato l'infanzia e il mio luogo dell'anima. La mia famiglia ha ancora una casa lì e ci vado appena posso».

La minorità dell'isola sembra che abbia ha una rispondenza anche nella storia e nei personaggi...

«La minorità del titolo si riferisce non solo al dato geografico, ma anche a quello diciamo ontologico che caratterizza Teresa, la sorella minore dalla cui voce sentiamo il racconto delle vicende della famiglia. È chiaro il senso di inferiorità che prova nei confronti della sorella maggiore, che non è solo più grande, ma anche più intelligente, più consapevole, più coraggiosa. La metafora che Teresa usa per definire il loro rapporto da bambine serve quindi a sottolineare la loro differenza, lei si sente piccola come un' isola minore, e la sorella è come un continente, incomparabilmente più grande e complessa.

Pavese era solito dire che un paese ci vuole perché ci aspetta, sempre. Mi pare che il Giglio sia un po' questo per lei?

«La citazione di Pavese coglie perfettamente nel segno. Il Giglio è il luogo da cui i personaggi partono e a cui tornano, il luogo da cui è necessario separarsi, il luogo in un certo senso da rinnegare per trovare strade nuove e al quale promettere amore eterno. Quegli scogli sono lì. Fatti apposta per rimanere, per aspettare. Teresa è come un'onda ostinata, si ritira ma immancabilmente torna a sbattere lì, perché quel granito ha dentro qualcosa che sarà suo per sempre».

Perché ha scelto questo arco di tempo?

«Ho scelto di raccontare una storia che va dal 1976, l'anno del confino al Giglio di Freda e Ventura, al 2012, l'anno del naufragio della Concordia, perché in un certo senso sono i due grandi eventi che hanno segnato il passaggio sull'isola della Storia maggiore, vera, che racchiudono la storia minore, inventata, dei miei personaggi».

Quanto c'è di autobiografico in questo libro?

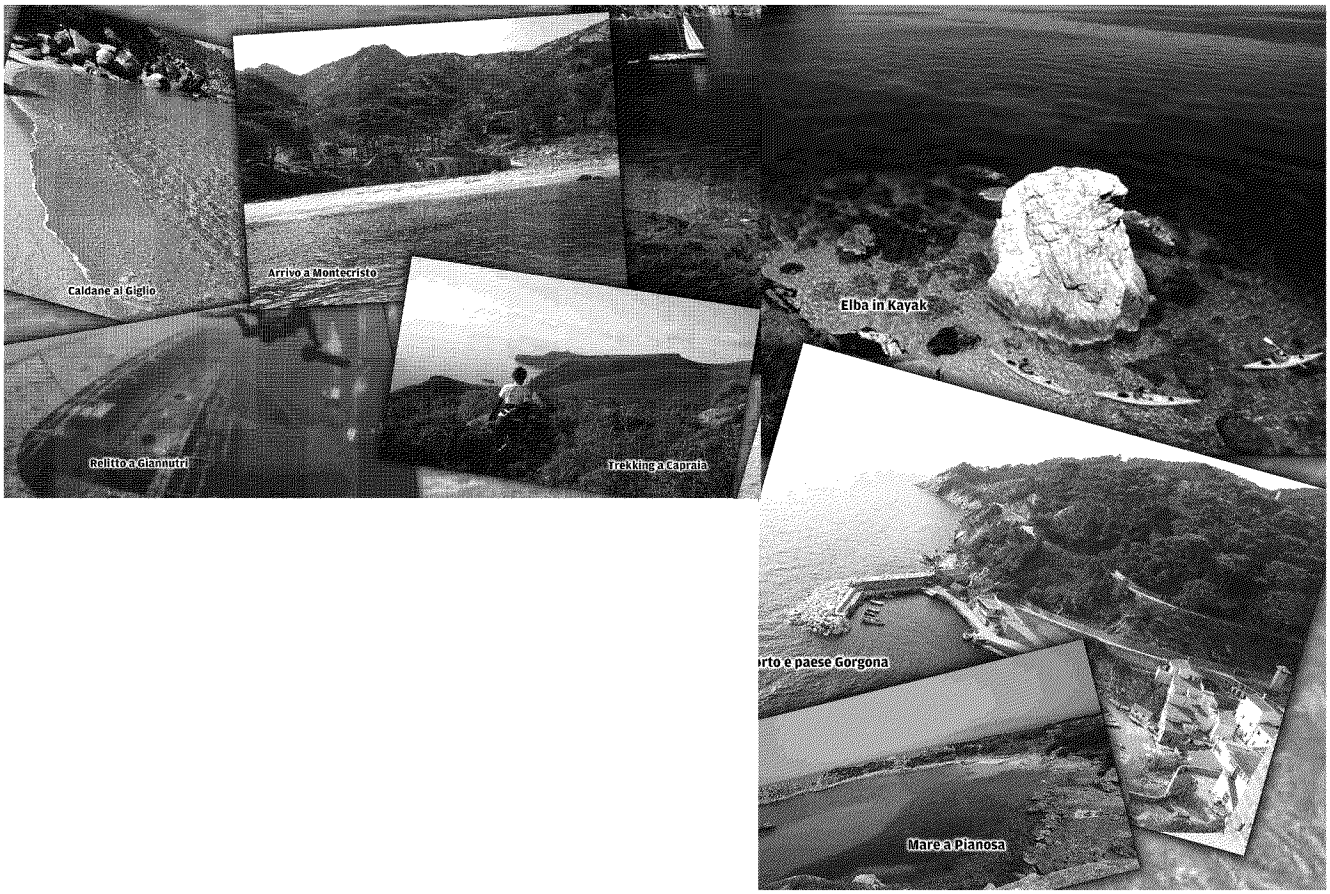
«Credo che nessun romanziere possa prescindere dalla propria esperienza quando scrive, anche se scrivere romanzi significa avere a che fare principalmente con la finzione. Ho preso molti spunti dalla vita reale, ma la mia vita vera mi ha fornito soltanto i semi da cui far crescere la storia».

La protagonista, nelle pagine finali, è davanti a uno scoglio con un bilancio da fare e tante cose ancora a cui pensare: un finale aperto?

«Un finale aperto, ma un finale di riconciliazione. Senza raccontarlo, è un momento in cui Teresa si rende conto dell'amore fortissimo che la lega alla sua isola e non solo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.